INCHIESTA GIUDIZIARIA APERTA A ROMA

Pompe di benzina: un traffico che frutta miliardi

- Esistono speculatori che accumulano centinaia di concessioni per la vendita di carburante
- Due esposti presentati alla Procura della Repubblica dal sindacato gestori
- Collusione tra i big che neanche mettono piede negli impianti e funzionari pubblici

E' scoppiato lo scandalo dei distributori di benzina. La magistratura ha infatti iniziato una inchiesta sulle autorizzazioni concesse per l'istallazione di pompe e stazioni di servizio. Dopo due denunce presentate dal Sindacato gestori impianti stradali carburanti contro alcuni proprietari di distributori, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'istruttoria che è stata affidata al dottor Del Vecchio. Per ora oggetto dell'indagine giudiziaria sono alcuni illeciti che secondo le denunce rivelano una collusione tra funzionari pubblici e speculatori privati, ma sicuramente l'inchiesta è destinata ad allargarsi coinvolgendo una serie di grossi personaggi che in Italia monopolizzano le concessioni non attribuite alle grandi società petrolifere. I fatti denunciati dalla SIGISC riguardano per ora (il Sindacato ha annunciato altri esposti) essenzialmente due proprietari di impianti a Roma, titolari si dice di centinaia di stazioni di servizio.

Nel primo esposto si descrivono cinque casi in cui uno di questi *boss* avrebbe violato le norme sugli impianti di distributori. A corso Francia (arteria di grande scorrimento) ad esempio, secondo la denuncia egli avrebbe istallato una stazione di servizio che porta i colori della Mobil e della BP. «Già l'esistenza di due diverse autorizzazioni sulla stessa aerea senza separazione — dice l'esposto — pone alcuni interrogativi, ma i fatti più significativi consistono nella presenza di gruppi di distributori abusivi, nella totale mancanza di un marciapiede antistante il piazzale e di una qualunque demarcazione tra il piazzale stesso e la sede stradale come invece è stato richiesto per tutti gli altri impianti della strada».

Altri fatti denunciati sono la istallazione di una pompa in via Lazio in prossimità di una curva, un distributore in costruzione in viale delle Medaglie d'Oro a pochi metri da un semaforo. Infine la denuncia asserisce che dopo aver avuto tre autorizzazioni prefettizie per la realizzazione di altrettante stazioni di vendita, il grosso gestore ne avrebbe ceduta una alla società Gulf.

In realtà, benchè ormai sia consuetudine una volta ottenuta la concessione rivenderla a grandi società petrolifere l'operazione è vietata dalla legge. Questo significa, secondo il Sindacato gestori impianti, che almeno un terzo dei 33 000 distributori esistenti in Italia sono illegali e spiega la proliferazione di pompe in aperta violazione della legge.

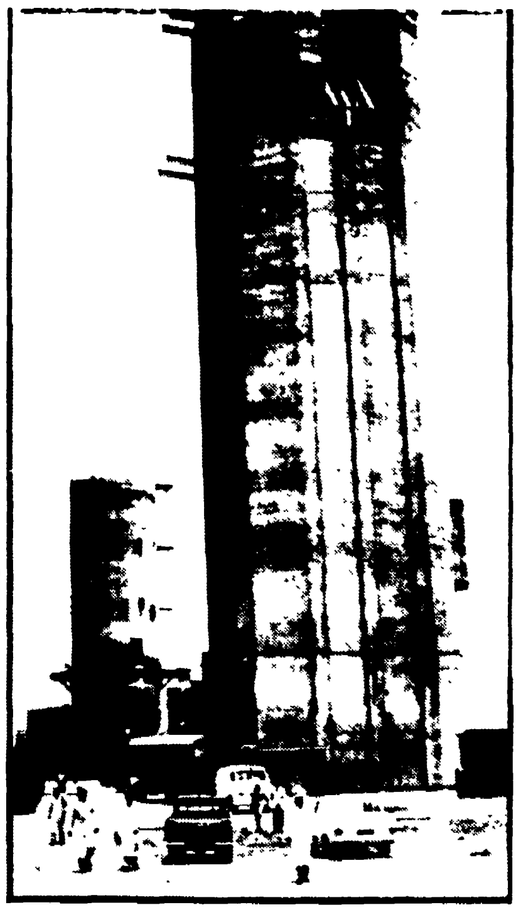
Nella seconda denuncia si fanno presenti altri fatti illeciti che riguarderebbero alcuni impianti di proprietà di un altro grosso proprietario. Tra l'altro sembra che vi siano distributori costruiti in zone archeologiche, pompe non autorizzate che scorrono nel giro di una notte tubi di benzina che attraversano tutta la sede stradale fino ai serbatoi sistemati in giardini pubblici.

Fin qui i fatti esposti nelle denunce ma ora la magistratura deve accertare se essi configurano gli estremi di reati e se vi sono stati dei complici.

Forse è opportuno raccontare come si ottengono le autorizzazioni per gli impianti di benzina, per capire come può avvenire che vi siano persone proprietarie di centinaia di stazioni, quasi sempre in violazione della legge.

Sulla carta basta fare una domanda in carta da bollo, presentare un progetto e una pianta alla Prefettura e poi attendere. Ma se non si è amministrati campa cavallo! Il prefetto chiede il nulla osta al Comune ai vigili del fuoco, al LUTIF e alla fine fa il decreto. Ma chissà come in Comune qua si sempre la pratica che ha già fatto abbondante anticamera quando va bene, in Prefettura, non si muove più. Qualcuno dice che basta spingere e c'è gente che sa come spingere. Negli ambienti dei gestori di stazioni di servizio si dice tra l'altro che in effetti ottenere una concessione costa otto milioni. Una cifra certo non esigua, ma sempre un buon affare, visto che le grandi società petrolifere pagano anche 40 milioni per ottenere la cessione dell'autorizzazione.

Ma anche se non si rivende il permesso i milioni che entrano in un anno nelle tasche dei proprietari sono parecchi. Si pensi ad esempio che le grandi marche danno al proprietario del distributore fino a 15 lire per ogni litro di benzina venduto: al gestore vanno sei lire, il resto rimane in tasca al padrone. Poichè un grosso distributore vende anche 3 milioni di litri l'anno, il conto è presto fatto: ogni anno 27 milioni. In tasca ai *big* entrano ogni anno miliardi. E senza lavorare.



BUFFELSFONTEIN — Questa è la miniera d'oro dove 62 operai negri e 2 bianchi sono rimasti uccisi da una tremenda esplosione. Si vede una squadra di soccorso

Terrificante sciagura nel Transvaal

Dilaniati 64 operai nella miniera d'oro

Quasi tutti negri le vittime - La sciagura forse provocata da una esplosione di cariche di dinamite mal collocate - Bloccata tutta la zona dalla polizia - Duro lavoro delle squadre di soccorso

Nostro servizio

JOHANNESBURG, 7

Una tremenda esplosione ha squassato alle 7,30 di questa mattina i pozzi della miniera d'oro di Buffelsfontein, nella regione aurifera sud-africana del Transvaal, a circa 160 chilometri da Johannesburg. Tredici cadaveri di minatori sono stati già recuperati, ma le vittime ascendono a un totale di 62, come ha confermato il direttore della miniera. Tre dei feriti ricoverati in ospedale, inoltre, sono gravissimi. Un portavoce della *General Mining ad Finance Corporation*, la società proprietaria della miniera, precisando il numero degli uomini rimasti nel pozzo distrutto ha infatti parlato di 60 dispersi, ma ha subito aggiunto: "Potete dimenticarvi l'eufemismo *dispersi*. Soltanto due delle vittime sono dei bianchi, tutte le altre sono operai negri".

L'esplosione è avvenuta a 2500 metri di profondità e le sue cause non sono state ancora ricostruite con esattezza. E' sicuro però che mezz'ora prima della catastrofe una decina di casse di dinamite erano state piazzate in fondo al pozzo, che viene scavato da una società appaltatrice. Si tratta di una nuova galleria, un sotto-condotto che andava da un livello sotterraneo all'altro. E proprio l'improvvisa — e quasi certamente accidentale — deflagrazione di questa carica di dinamite ha provocato la sciagura. Lo spostamento d'aria ha colpito un ascensore che trasportava altri 30 minatori, i quali hanno potuto esser però tratti in salvo anche se molti di loro versano in gravissime condizioni negli ospedali attorno alla miniera.

Stando alle ultime notizie giunte dalla miniera, le squadre di soccorso sono per il momento riuscite a raggiungere soltanto il punto dove si trovava la piattaforma su la quale i minatori investiti dallo scoppio lavoravano al momento dell'esplosione. Si tenta di rimuovere le macerie più in basso dove sono stati scorti numerosi cadaveri.

Subito dopo la sciagura le autorità hanno disposto un fitto cordone di poliziotti attorno alla miniera impedendo soprattutto ai giornalisti di entrarvi. E questo perchè nella miniera di Buffelsfontein sono in vigore dei criteri lavorativi che ignorano ogni elementare norma della sicurezza sul lavoro. Questo perchè i minatori sono quasi tutti negri (e il numero delle vittime lo testimonia) per i quali le leggi dell'apartheid del Sud-Africa escludono ogni diritto se non quello di essere sfruttati come schiavi.

Persino le operazioni di soccorso sono state organizzate secondo la prassi della discriminazione razziale operante in Sud-Africa: mentre i feriti bianchi venivano trasportati agli ospedali più vicini, quelli negri erano costretti a lunghi viaggi in ambulanza per esser trasportati agli ospedali riservati alla gente di colore i quali si trovano assai distanti dalla località della sciagura oltre che essere scarsamente attrezzati.

I collegamenti per Apollo 12

LA LUNA IN TV MA STAVOLTA SENZA NOTTE IN BIANCO

Le telecamere seguiranno in diretta l'arrivo del Lem sul satellite e le passeggiate dei due astronauti - Una serie di trasmissioni radio

Telecamere e microfoni in tutto il mondo sono già pronti per trasmettere e far vedere a milioni di persone in ogni angolo della Terra, la seconda avventura lunare dell'uomo. La partenza dell'*Apollo 12* da Capo Kennedy è stata fissata, come è noto, per il 14 prossimo. A bordo, diretti verso la Luna, ci saranno Charles Conrad, Alan Bean, Richard Gordon. Toccherà a Conrad e Bean scendere sulla Luna, sistemare una serie di apparecchi scientifici, raccogliere 27 chilogrammi di materiale roccioso, calarsi in un cratere per recuperare parti di una sonda *Surveyor* e quindi tornare al *Lem* e ripartire verso la navicella madre che sarà, come al solito, in attesa in orbita. Poi si avrà il ritorno a Terra.

La discesa sulla Luna avverrà il 19 novembre. I tre astronauti rimarranno sul nostro satellite per un totale di 32 ore. Le passeggiate sulla Luna si protrarranno per circa sette ore.

Tutta l'impresa, anche questa volta, sarà seguita dalla radio e dalla televisione italiana con programmi e «speciali».

In occasione della passeggiata lunare di Armstrong e Aldrin ben dieci milioni di telespettatori rimasero davanti ai televisori. Per *Apollo 12* si avranno sei collegamenti speciali della radio ed altrettante edizioni straordinarie del telegiornale. La radio ha previsto una serie di collegamenti diretti in onda sul programma nazionale venerdì 14, per i tanto dalle 17 alle 17,15, mercoledì 19 dalle 7 alle 8 del mattino per lo sganciamento e l'allunaggio e dalle 11,30 alle 15,30 (prima passeggiata), giovedì 20 dalle 6 alle 10 (seconda passeggiata) e dalle 15,10 alle 19,10 per il decollo e il rendez-vous.

Infine, lunedì 24, dalle 21,30 alle 23 per l'ammaraggio. I radiocronisti da Capo Kennedy e da Houston saranno Dario Colombo, Luca Liguori, Francesco Mattoli ed Enrico Ameri.

Il telegiornale, oltre alle sue consuete edizioni, ha programmato questi collegamenti speciali: il 14, dalle 17 alle 17,35, il 19 per la discesa sulla Luna una trasmissione continua dalle 11,30 alle 15,40 che comprenderà anche l'edizione delle 13,30 e poi ancora un collegamento alle 20,30; il giorno successivo, giovedì 20 novembre, dalle 6,15 alle 10,30 (su secondo canale dalle 19,30 alle 19,45); il 21 dalle 22,40 alle 23 e infine il 24 dalle 19,30 alle 23,30.

«Ha ucciso la moglie» ma i periti avevano sbagliato

AGRIGENTO, 7

Incredibile errore di un gruppo di periti. In base ad una loro decisione, un uomo è stato accusato di avere ucciso la moglie e contro di lui il magistrato ha spiccato mandato di cattura.

Perfino l'Interpol è stata mobilitata. Ora si è scoperto che l'uomo è innocente e che si è trattato, appunto, di un errore dei periti. Protagonista della sconcertante vicenda è stato il manovale Gioacchino Florio di 33 anni, originario di Licata, emigrato in Germania. Il 12 maggio 1968 era morta Rosa Cantavenera di 28 anni, moglie del Florio. Carmela Murgio, madre della ragazza, aveva presentato ai carabinieri un esposto contro il genero accusandolo di avere ucciso la consorte.

Il giudice istruttore, al termine di una inchiesta dei carabinieri, ordinava la riesumazione della presunta vittima. I periti, dopo gli esami del caso, stabilivano che la Cantavenera era morta per soffocamento. Una successiva perizia stabiliva, però, che i medici interpellati per primi si erano sbagliati. La donna era morta per collasso cardiocircolatorio.

Contro un camion pullman di turisti: un morto

SIENA, 7

Un autobus con a bordo una trentina di persone ha tamponato stamane all'alba sull'Autostrada del Sole nei pressi di Chianciano un autocarro che proveniva da Roma.

Nell'urto pauroso una persona è morta sul colpo mentre altre diciassette sono rimaste ferite. Due hanno riportato ferite gravissime e sono ricoverate all'ospedale di Foiano della Chiana. Tutti gli altri feriti sono stati trasportati agli ospedali di Chiusi (Siena).

Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. La vittima è il napoletano Pasquale Scavone di 47 anni, accompagnatore della comitiva. Il gruppo era composto da una trentina di ebrei sudamericani diretti in Israele.

La comitiva era giunta, all'alba, all'aeroporto di Genova. Tutti, successivamente, avevano preso posto sull'autobus guidato dall'autista Salvatore Landolfi di 31 anni. Accompagnava il gruppo lo Scavone. I sudamericani erano diretti al porto di Napoli che avrebbero raggiunto dopo una breve sosta a Roma.

Padre madre e sorella a Regina Coeli dopo il permesso del magistrato

ABBRACCIO IN CARCERE COL MARINE

Ciak al film su Minichiello

Il colloquio di oltre un'ora nel parlatorio – E' rimasto fuori il legale californiano – Nelle prossime ore sarà formalizzata l'istruttoria – La folla di curiosi e fotografi blocca l'auto dei familiari di Raffaele in via della Lungara

I familiari di Raffaele Minichiello, all'uscita dal carcere dopo il colloquio col marine.

La madre in nero stretto, invelenita contro i fotografi che «non portano rispetto»; il padre, don Luigi, in piedi a stento, pallido, le labbra serrate, deciso a non lasciarsi sfuggire una parola; la sorella in mini-pellicia sintetica, il sorriso sul volto, la battuta pronta per gli operatori TV. Tutti e tre, alle 11,15 di ieri mattina, hanno varcato il portone di Regina Coeli, hanno riabbracciato Raffaele che non vedevano da mesi, gli hanno portato sigarette e un pacchetto di caramelle, hanno parlato con lui per più di un'ora. Poi il *marine* è tornato in cella scrollando la testa e borbottando: "e chi pensava di fare tutto 'sto guaio?", mentre la famiglia Minichiello ha subito l'ennesimo assalto dei fotografi prima di rifugiarsi nell'albergo di via Veneto, pagato da una compagnia TV USA, e di decidere quando ripartire alla volta di Melito Irpino.

La sensazionale avventura di Raffaele potrebbe essere stata provocata tra l'altro anche da un richiamo, di natura romantica: prima di partire per l'America aveva lasciato al paese la fidanzata: che due anni fa a sua insaputa si era sposata con un certo Antonio Lanza ed ora ha anche due bambini. La donna si chiama Rosalia, ha 19 anni ed abita nelle campagne di Grottaminarda. E forse è stato anche per questo, per correre a sposarsi che l'impulsivo marine ha dirottato il Boeing in Italia.

Prima di recarsi in carcere Luigi Minichiello, la moglie Maria Giuseppa e la figlia Anna, accompagnati dall'avvocato californiano Mitchelson, erano stati ricevuti alle 10, a Palazzaccio dal magistrato, il dottor Carli. Il colloquio è durato 40 minuti, e a quanto pare i familiari hanno raccontato al giudice alcuni particolari sulla personalità del *marine* e sulle sue abitudini. Il dottor Carli non ha avuto difficoltà a concedere ai familiari il permesso di incontrare Raf in carcere: niente da fare invece per l'avvocato Mitchelson.

Focchera al giudice istruttore infatti, prendere una decisione e questo perchè entro le prossime 48 ore l'istruttoria dovrebbe essere formalizzata. D'altro canto, il *marine* ha già avuto un colloquio con gli avvocati Nicola Lombardi e Vincenzo Siniscalchi, ai quali ha ripetuto di voler essere giudicato in Italia e che non credeva di combinare tutto quel pasticcio dirottando il *Boeing*. I due legali non hanno ancora deciso se chiedere per Raf la perizia psichiatrica, di parere diverso invece l'avvocato Mitchelson il quale è deciso a chiedere subito un esame delle facoltà psichiche del *marine*.

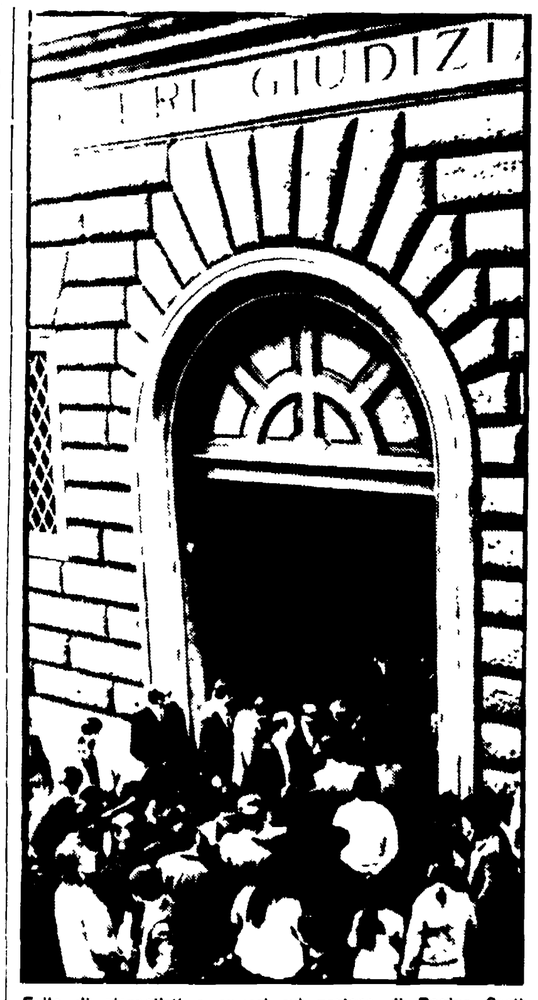
In America frattanto il marine è stato incriminato per tentato rapimento, pirateria aerea ed aggressione ed il giudice distrettuale ha spiccato contro di lui un mandato d'arresto. Il gran giurì federale di Brooklyn dal canto suo, ha chiesto che le autorità italiane concedano la estradizione. Entrambi i documenti verranno trasmessi attraverso il dipartimento di stato per canali diplomatici al governo italiano. Raffaele Minichiello secondo quanto ha dichiarato il procuratore Edward Neaher, nel suo Paese potrebbe essere incriminato anche dinanzi alla corte marziale per diserzione.

Al Palazzaccio, nell'anticamera del magistrato, vi è stato l'ennesimo patetico incontro tra i vari componenti della famiglia Minichiello. Stavolta è stato un fratello di Maria Giuseppa, giunto appositamente da Pisa, ad abbracciare con le lacrime agli occhi la congiunta e ad accompagnarla fino a Regina Coeli. Su un'auto messa a disposizione dalla stessa compagnia TV, che attendeva sotto il Palazzaccio sono saliti infatti i tre Minichiello, l'avvocato Mitchelson e il fratello della donna. Tuttavia la vettura è stata bloccata a un centinaio di metri dal carcere, dalla folla di curiosi, giornalisti e fotografi.

Sono volati commenti: «'A matto!», «Quello è balordo», «Guarda come sono scampati». C'è voluto quasi un quarto d'ora prima che i tre Minichiello riuscissero a varcare l'ingresso di via della Lungara. Anche l'avv. Mitchelson è entrato, ma è stato subito ricacciato fuori dalle guardie di custodia. Allora ha improvvisato una conferenza stampa sul portone, chiedendo la comprensione dei giornalisti per scusare i Minichiello che non avevano voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

L'abbraccio tra il *marine* e i familiari (la madre e la sorella non lo vedevano dal 3 gennaio) è avvenuto nel parlatorio. I Minichiello sono rimasti a colloquio con il giovane esattamente per un'ora e un quarto, poi sono usciti, da via delle Mantellate, cercando così di sfuggire ai *flashes*. Ma non c'è stato niente da fare. Maria Giuseppa Minichiello così ha nuovamente protestato contro i fotografi. Luigi ha aperto la bocca soltanto per chiedere un caffè «stretto», mentre Anna ha sorriso su richiesta degli operatori TV i quali le hanno detto che somiglia a Pupetta Maresca e che probabilmente finirà con l'interpretare un film.

In effetti è già stato annunciato che sulla vicenda del *marine* sarà girato un film-lampo, il cui titolo sarà *Ehi, poliziotto perchè m'arresti?* Il soggetto (si fa per dire) è già stato depositato e la società produttrice ha soltanto l'imbarazzo della scelta degli attori.



Folla di giornalisti e curiosi sul portone di Regina Coeli durante la conferenza-stampa dell'avvocato Mitchelson.

Forse voleva essere soltanto uno scoop

Il furto in Vaticano inventato per denaro?

Continuano a fioccare in Vaticano le smentite sul clamoroso furto di quadri (o forse oggetti preziosi) per un miliardo compiuto nell'appartamento di Paolo VI mentre il pontefice era a Castelgandolfo. E a questo punto, prendendo per buone (visto che non c'è motivo di fare altrimenti) le smentite, non resta che domandarsi: chi e perchè ha inventato la notizia?

Di ipotesi ne circolano parecchie. E tra queste ce n'è una secondo la quale qualche persona dell'«entourage» pontificio abbia, in buona fede, fornito la sensazionale soffiata credendo di fare uno «scoop» giornalistico che gli avrebbe fruttato parecchio denaro. E' già avvenuto, infatti, in passato, che persone molto vicine ai pontefici abbiano fraudolentemente «venduto» ai giornali notizie assolutamente riservate. In questo caso però l'informatore avrebbe preso una clamorosa cantonata.

Le altre ipotesi, si sa, parlano di una piccola contestazione all'interno della Santa Sede, di una manovra ordita per screditare agli occhi di Paolo VI qualcuno, o di una protesta verso lo stesso Papa «reo» di aver fatto spostare dal suo appartamento antiche tele sostituendole con altre di semisconosciuti autori lombardi.

Non manca però chi, prendendo alla lettera i comunicati vaticani, sostiene che un furto può essere avvenuto, non nel palazzo apostolico ma in quel che altro punto del Vaticano. Inoltre, gli stessi personaggi sostengono che non vi è stata alcuna smentita alla notizia di un «summit» tra cardinali e investigatori, cui avrebbe fatto seguito l'apertura di un'inchiesta segretissima per accertare un «illecito» avvenuto all'interno delle mura leonine.

Insomma il giallo resta. Che il furto sia avvenuto o meno è certo che qualcuno, in Vaticano, ha raccontato parecchie bugie. E resta da scoprire perchè lo ha fatto. E c'è da scommettere che, almeno adesso, una inchiesta è stata aperta davvero.